

QUESTIONI DI CERAMICA MESSAPICA

L'argomento di questa mia relazione è indicato chiaramente nel titolo: questioni di ceramica messapica; non mi occuperò quindi di tutta la produzione della ceramica messapica, ma affronterò solo qualche problema, indicandone la soluzione sia pure a carattere provvisorio. Infatti la ceramica della Messapia resta sotto molti aspetti ancora un problema insoluto; gli interrogativi che ci si pone investono le questioni essenziali per chi voglia determinare le caratteristiche di una categoria di vasi e trarne poi le deduzioni che costituiscono gli elementi più importanti che può fornire un simile studio. E cioè la cronologia, il luogo o i luoghi di produzione, gli influssi esterni, se sussistono, la diffusione; elementi da cui scaturiscono altre osservazioni di carattere più generale che investono la vita economica e sociale del paese, come il livello di vita, gli scambi commerciali e i rapporti tra determinate popolazioni.

Ho detto problema insoluto e non perché sia sconosciuto questo tipo di ceramica, che qualcuno vorrebbe chiamare piuttosto salentina (ma ritengo sia preferibile lasciare la denominazione alla produzione di questa regione in epoca moderna, in cui continuò e continua fiorente) poiché essa attrasse già nel lontano 1881 la sempre vigile attenzione del Lenormant in occasione di un suo viaggio in Terra d'Otranto¹. Successivamente troviamo impegnati più o meno direttamente nello studio dei vasi messapici altri nomi illustri dell'archeologia quali il Furtwängler, il Patroni, il Mayer, il Petersen, il Quagliati, il Pryce, il Randall MacIver, il Romanelli²;

¹ I risultati del viaggio compiuto dal Lenormant sono esposti nella « Gazette Archéologique, 1881-82 »: *Notes archéologiques sur la Terre d'Otrante*; ma un accenno ai vasi messapici egli lo aveva già fatto due anni prima (cfr. « The Academy », 3 gennaio 1880, p. 14).

² La lista potrebbe essere più lunga se si volesse elencare tutti gli studiosi che si sono occupati più o meno direttamente della ceramica messapica, ma molti si sono limitati a ripetere quanto era stato già affermato precedentemente, né qui è il luogo per fermarci troppo a lungo in questa ricerca, cosa che intendiamo fare in altra sede. Comunque ricorderemo una

non voglio allungare un elenco così del tutto sterile, fermandomi brevemente sulle tappe più significative.

Fu dunque il Lenormant il primo a riconoscere nei piccoli vasi di color grigiastro o bianco con decorazione geometrica resa in color bruno scuro (parafrasò le sue parole) che si trovano in tutta la Puglia, la produzione indigena contrapposta alla ceramica importata, che costituiva il vasellame di lusso, riservato soltanto ai ricchi, e che durò per tutto il V secolo. Nei secoli successivi (IV e III) questi vasi vengono sostituiti dalla trozzella, caratterizzata dai dischi che ornano le anse, da una argilla chiara non ricoperta da vernice, ma da una ingubbiatura giallastra e opaca, con decorazione per lo più geometrica in marrone prima e successivamente in nero e rosso, mentre molto raramente appare la rappresentazione figurata. Questo tipo di vaso è caratteristico del Salento³.

Di ceramica messapica si occupò anche il Patroni, studioso acuto e pugnace, sempre in polemica con i suoi colleghi; dopo aver pubblicato nel 1895 un numero limitato di vasi del Museo Nazionale di Napoli, dove era ispettore, e che egli chiama vasi arcaici delle Puglie⁴, prende in considerazione tutta la classe nel suo lungo studio sulla ceramica antica dell'Italia Meridionale, che è il primo tentativo di una classificazione della produzione vascolare in Magna Grecia⁵. Egli ritiene il più antico prodotto dell'Apulia preellenica i vasi del deposito di Borgo Nuovo, datati all'epoca anteriore alla colonizzazione greca di Taranto, in cui la città era abitata da genti venute da Creta. A questi fa seguire, come proprie delle popolazioni indigene, due classi, l'una derivata direttamente dalla precedente, con una decorazione molto semplice limitata a linee, con divisioni per lo più in senso verticale, ispirata ai vasi ciprioti e cario-asiani ed è propria degli Japigi (questa è la classe

delle accurate relazioni sugli ultimi scavi e rinvenimenti in Italia meridionale fatte dal Petersen nelle « Römische Mitteilungen », vol. XIV, 1899, pp. 163 ss. in cui viene presa in considerazione tutta la ceramica apula indigena. Si cfr. anche per una storia del problema fino al 1921: M. GERVASIO, *Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari*, 1921, pp. 277 ss. Per il periodo successivo cfr. le note seguenti.

³ *Op. cit.*, pp. 105 ss.

⁴ *Vasi arcaici delle Puglie nel Museo Nazionale di Napoli*, in « Monumenti antichi dei Lincei », VI, 1895, pp. 348 ss.

⁵ *La ceramica antica nell'Italia Meridionale*, in « Atti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli », 1897, pp. 5 ss.

ora considerata dauna); l'altra con decorazione più complessa, con ornati compresi tra fasce, che dividono in zone il corpo del vaso, che sarebbe di derivazione micenea specialmente da esemplari cretesi-egei e viene chiamata messapica (la serie comprende la attuale « listata canosina »). Un posto a parte spetta alle trozzelle, la cui forma derivata da vasi greci si sarebbe costituita in Lucania nelle colonie greche del versante tirrenico e mostra nella decorazione influenze cipriote rodie e melie; appare nel III-II secolo⁶.

Contemporaneo a questo lavoro del Patroni è il primo articolo di Maximilian Mayer nelle *Römische Mitteilungen*, a cui fanno seguito, negli anni successivi altri tre⁷. Il Mayer, venuto come ispettore nel Museo di Bari e cominciando a riordinare le collezioni, viene attratto subito dalla produzione propria della Puglia. Frutto delle sue ricerche è il suo volume *Apulien vor und während der Hellenisierung*⁸, che comprende i suoi primi quattro articoli, ampliati e rielaborati con l'aggiunta di molto nuovo materiale e non soltanto ceramico e con molte dotte osservazioni sulla storia della Puglia. Si deve al Mayer il riconoscimento delle tre diverse classi di ceramica (messapica, peucetica e dauna), con l'aggiunta della più recente listata canosina, il tentativo di dare ad esse una sistemazione, sia topografica che cronologica e la determinazione delle influenze dei prodotti di regioni del Mediterraneo vicine e lontane. La sua opera è una preziosa miniera di informazioni, poiché in essa il Mayer ha versato tutta la sua vasta conoscenza nel campo archeologico, e, sotto determinati aspetti, utile anche oggi, nonostante sia stata pubblicata nel 1914 (e scritta parecchi anni prima); il suo principale difetto è che manca di sintesi e si disperde in minuziose analisi, in raffronti « ammessi e non ammessi », ma i vari rivoli raramente confluiscono in un unico fiume. Comunque rimane sempre la base ed il punto di partenza per chi voglia intraprendere una ricerca in un campo ancora poco conosciuto come quello della ceramica indigena apula ed in special modo quella messapica.

⁶ *Ivi*, p. 27.

⁷ *Ceramica dell'Apulia preellenica*, I. *La Messapia*, in « *Römische Mitteilungen* », XII, 1897, pp. 202 ss. Gli altri articoli sono comparsi negli anni 1899, 1904, 1908 e prendono in esame le altre fabbriche di ceramica indigena.

⁸ Il titolo completo è: *Apulien vor und während der Hellenisierung, mit besonderer Berücksichtigung der Keramik*, Leipzig, 1914.

Infatti, sostanzialmente basati sull'opera del Mayer, sono i capitoli che il Randall MacIver nel 1927 dedica alla ceramica geometrica della Puglia⁹, in cui in un breve sunto, con un buon senso del tutto britannico, vengono lumeggiate e messe in evidenza le caratteristiche delle tre categorie di vasi.

Qualcosa di più si può trovare nei lucidi capitoletti introduttivi a ciascuna sezione, che nel 7° fascicolo del British Museum nel *Corpus Vasorum Antiquorum* precede la descrizione dei singoli esemplari¹⁰. Il Pryce, pur rifacendosi sostanzialmente a quanto scritto dal Mayer, per la ceramica messapica distingue nettamente tre fasi di produzione, caratterizzata ciascuna da un diverso uso del colore e da influssi di diverse fabbriche di vasi greci; rialza anche la cronologia alla metà del VI secolo. Inoltre tenta di datare i singoli pezzi.

Infine il Romanelli, che già nella guida del Museo Castromediano nel 1932 aveva tracciato un breve schizzo della ceramica messapica¹¹, torna nel 1952 in una relazione al Congresso storico pugliese¹² sull'argomento, mettendo soprattutto in evidenza la necessità di riprendere da capo lo studio di questa categoria di vasi alla luce delle nuove conoscenze acquisite nel campo della ceramica, e indica i problemi su cui in special modo deve esser rivolta la ricerca dello studioso: « L'origine della forma più caratteristica, la trozzella, e dell'elemento decorativo che le ha dato il nome, la formazione del repertorio decorativo, la successione cronologica dei pezzi ».

Da questo breve accenno alle principali opere dedicate alla ceramica messapica risulta che già circa un secolo fa gli archeologi erano convinti, come del resto è ovvio, che in Puglia in un periodo anteriore e poi parallelamente alla produzione massiccia dei vasi italoti a figure rosse vi fosse una produzione indigena, e che questa poteva risalire all'epoca anteriore alla fondazione della colonia di Taranto, produzione attestata dai vasi rinvenuti nel deposito di Borgo Nuovo. Ma ora per una fabbrica locale di vasi

⁹ *The Iron Age in Italy*, Oxford, 1927, pp. 211 s. e 237 ss.

¹⁰ C. V. A., *Great Britain* 10, *Brit. Mus.*, 7, IV D a.

¹¹ ROMANELLI-BERNARDINI, *Il Museo Castromediano di Lecce*, Roma, 1932, pp. 24 ss.

¹² *Problemi di Archeologia Salentina*, in « Atti del II Congresso Storico Pugliese, e del Congresso Int. Studi Salentini », 1952.

si sale ancora più in alto; il Taylour¹³ non esita a riconoscere allo Scoglio del Tonno ed in altre località una imitazione locale della ceramica submicenea nella tarda fase del Mic. III C (1125-1075), e di là sarebbe stata portata a Torre Castelluccia e a Porto Perone. Recenti scavi, seguiti da accurate relazioni, hanno permesso inoltre, non solo di far precedere la ceramica di Borgo Nuovo da un altro tipo con decorazione più semplice e grossolana, ma anche di mettere in evidenza una più ampia diffusione dei vasi del tipo Borgo Nuovo¹⁴. Queste categorie denominate rispettivamente protogeometrico e geometrico japigio (è la denominazione che dà il Lo Porto¹⁵ sostituendola parzialmente al geometrico japigio, classe a e b, proposta dal Taylour) hanno potuto avere una loro cronologia piuttosto precisa in seguito alla stratigrafia ed alle associazioni messe in evidenza negli scavi di Saturo dal Lo Porto, e confermata da ritrovamenti al di fuori del suolo apulo.

E questo sarà un altro argomento da dover tener presente quando si approfondirà la ricerca: la diffusione di questa ceramica al di fuori del territorio messapico. Vasi o frammenti di vasi del tipo Borgo Nuovo sono stati rinvenuti in Lucania, a Serra di Vaglio e a Sala Consilina, e in Sicilia negli scavi di Megara Hyblaea con una sicura stratigrafia¹⁶. Si ha così per questo tipo di ceramica una cronologia compresa tra il nono e l'ottavo secolo (che viene a confermare quella proposta con felice intuizione dal Patroni, che allora non possedeva nessun elemento su cui fondarla). Si è giunti con questa data all'epoca della coloniz-

¹³ *Mycenean Pottery in Italy and adjacent areas*, Cambridge, 1958, pp. 164 ss. e passim.

¹⁴ Il primo studio approfondito sulla ceramica di questo deposito tarantino è dovuto al MAYER, in « Röm. Mitt. », 1908, pp. 232 ss., e *Apulien* (cit., pp. 1 ss.) ma anche altri prima di lui se ne erano occupati (cfr. ivi precedente bibliografia). Cfr. inoltre RANDALL MACIVER, *op. cit.*, pp. 239 s.; TAYLOUR, *op. cit.*, pp. 152 ss. e passim; DEGRASSI, in *Metropoli e colonie di Magna Grecia*, « Atti del III Convegno di studi sulla Magna Grecia », Taranto, 13-17 ottobre 1963 (1964), pp. 155 ss.

¹⁵ « Not. di Scavi », 1964, pp. 209 ss.

¹⁶ Per i rinvenimenti di Sala Consilina cfr. J. DE LA GENIÈRE, *Recherches sur l'âge du fer en Italie Meridionale - Sala Consilina*, Institut Français de Naples, 1968, pp. 41 ss. e passim; per gli scavi di Megara Hyblaea cfr. VALLET e VILLARD, *Megara Hyblaea, 2. La ceramique archaïque*, Parigi, 1964, tav. 121, n. 6-9, p. 135. Sulla questione in genere cfr. DE LA GENIÈRE, *op. cit.*, pp. 45 ss.

zazione greca a Taranto; cessa la produzione del geometrico japigio nel golfo di Taranto, dove soprattutto è stato rinvenuto (a Torre Castelluccia, a Porto Perone, a Saturo) e nel resto della Puglia.

Segue ora la produzione di quello che vien chiamato geometrico apulo o ceramica messapica, appellativo che sostituisce la più antica denominazione di ceramica rustica o indigena.

Ma se per il periodo precedente si è arrivati ad una determinazione cronologica ben fondata si può affermare lo stesso per questa categoria di vasi molto più numerosa e che si estende per un arco di tempo molto maggiore? Si è visto che studi su questa ceramica non mancano e che in essi non si poteva prescindere da un inquadramento nel tempo, ma le conclusioni a cui si è arrivati sono spesso contrastanti. Si è già visto che per il Patroni le trozzelle si datano al III-II secolo, per il Mayer non si può salire oltre il V secolo, mentre il grosso della produzione appartiene al IV-III secolo; della stessa opinione è il Randall MacIver e sostanzialmente il Bernardini¹⁷, che attribuisce alcuni esemplari della Messapia settentrionale allo scorcio tra il VI ed il V secolo mentre la maggior parte della produzione sarebbe avvenuta tra la metà del IV ed il III secolo. Per il Pryce invece si trova questa ceramica già nel VI secolo e ad una origine ancora più antica, cioè al VII secolo, accenna il Romanelli.

Ancora più incerto è il periodo in cui sarebbe cessata la produzione, poiché, oltre alla affermazione che dura nel III secolo, vi è solo un accenno del Franco ad una trozzella attribuita vagamente ad epoca romana, ma senza alcun serio fondamento¹⁸.

Lo studio del vaso più caratteristico, la trozzella, può offrire elementi utili per la datazione. È noto che questa denominazione di origine popolare si è ormai definitivamente affermata nel linguaggio archeologico, in luogo di quella di origine dotta proposta dal Lenormant: anfora japigia e che anche il Mayer sostituisce a quella da lui in un primo momento usata: Spitzhenklige Rotellenamphora. Anche sull'origine di questo vaso i pareri sono discordi; mentre è certamente da scartare la derivazione, proposta dal Pa-

¹⁷ *Panorama archeologico dell'estremo Salento*, 1955, pp. 10 ss.

¹⁸ *Una postilla sulla ceramica salentina*, in « Faenza », Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, XXXVIII (1952), p. 85, tav. XX, 2.

troni, dalla nestoris¹⁹ (che appare, anche nella prima fase del suo sviluppo morfologico, in un'epoca più tarda), qualche analogia si può invece trovare tra la ceramica rinvenuta a Sala Consilina²⁰, e anche nella ceramica della Peucezia, come già proponeva il Gervasio²¹. Ma le analogie si riducono per lo più alla comparsa delle trozze cioè dei dischi che sono applicati alla attaccatura e alla curva delle anse, nei vasi messapici, ma soltanto, a mia conoscenza, nella curva delle anse nei vasi peucezi e lucani. Del resto, e non dico niente di nuovo, questi dischi si trovano già, ad imitazione di forme metalliche, nella ceramica corinzia e rodia, con le quali sono stati postulati rapporti ed influssi.

La trozzella ha avuto una sua evoluzione morfologica che si può facilmente seguire, che è stata già parzialmente indicata dal Mayer, e che può dar luogo ad una cronologia. Cronologia relativa beninteso, quando non è suffragata da alcun altro elemento; inoltre poiché i vasi provengono da località diverse, saranno stati anche prodotti da diverse fabbriche, e ciascuna di queste potrà avere caratteristiche proprie.

Ancora bisogna tener presente che la trozzella essendo un vaso adibito esclusivamente ad uso funerario (e lo dimostra tra l'altro la presenza di parecchie di esse in tombe con più deposizioni e l'assenza tra il vasellame rinvenuto tra i resti di abitazioni) tende per sua natura a conservare a lungo il suo aspetto e la sua decorazione e può anche esser soggetta a ritorni a forme più antiche.

Finora però tutti gli studi e le affermazioni fatte sono restati piuttosto nel vago, specialmente per quel che riguarda la cronologia, poiché mancavano gli elementi concomitanti che potevano offrire argomenti sicuri e cioè in maniera specifica i corredi funebri. Ma da parecchi anni in qua corredi funebri con ceramica

¹⁹ *Op. cit.*, p. 27. Cfr. inoltre anche del PATRONI, *L'ossuario tipico di Villanova e le anfore a rotelle Lucano-Apule*, in « Bull. Paletnologia Italiana ». 1898, XXIV, n. 1-3, e IDEM, *Ancora l'ossuario di Villanova e le anfore a rotelle lucano-apule*, ivi, 1899, XXV, n. 1-3. Contro l'opinione del Patroni cfr. MAYER, *op. cit.*, p. 246.

²⁰ J. DE LA GENIÈRE, *op. cit.*, p. 156, tav. 51, fig. 4-5.

²¹ *Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari*, Bari, 1921, p. 296, tav. V, 1 e 3; e p. 27 e fig. 23 bis. Cfr. anche: *La collezione Polese nel Museo di Bari, Catalogo a cura della Soprintendenza alle Antichità delle Puglie*, Bari, 1970, tav. XXVII, n. 125. Sulla questione cfr. anche PETERSEN, in « Röm. Mitteilungen », 1899, pp. 179 ss.

messapica, e specialmente per le zone di Manduria, Oria, Francavilla Fontana, e inoltre Rocavecchia, Rudiae, Valesio, Egnazia, per nominare solo i centri più importanti, ne sono venuti alla luce molti; di questi purtroppo ben pochi sono editi e editi con il dovuto rigore scientifico e con la necessaria documentazione grafica. Per impiantare una ricerca che abbia delle salde basi occorre l'esame di tutti questi corredi, che purtroppo non sono sempre molto accessibili agli studiosi; si spera nel futuro nella benevola collaborazione della Soprintendenza.

Intanto dai pochi elementi a mia disposizione ho potuto fare



Fig. 1 - Trozzella dalla Coll. de Leo - Brindisi, Museo.



Fig. 2 - Trozzella da Oria Taranto, Museo.



Fig. 3 - Trozzella da Oria Taranto, Museo.



Fig. 4 - Trozzella dalla Coll. de Leo - Brindisi, Museo.

qualche osservazione che presento ora come una semplice ipotesi di lavoro e che potrà anche esser soggetta a revisione quando potrò giovarmi di una maggiore quantità di materiale.

Bisogna innanzitutto tener presente quanto già aveva osservato il Mayer²², la lenta evoluzione della trozzella, che nella sua fase iniziale si presenta senza il suo elemento caratteristico, cioè le « trozze »; in seguito queste « trozze » vengono accennate con delle pastiglie attaccate sulle anse, poi sono indicate con una compressione dell'angolo che fa l'ansa e che da ottuso è diventato acuto, su questo ancora sono appena accennati i dischi (figg. 1-4), dischi che poi appaiono decisamente sulla ripiegatura dell'ansa, che è ridiventata ad angolo ottuso, e poi al suo innesto sul corpo del vaso.

La più antica trozzella presenta un corpo quasi globulare su

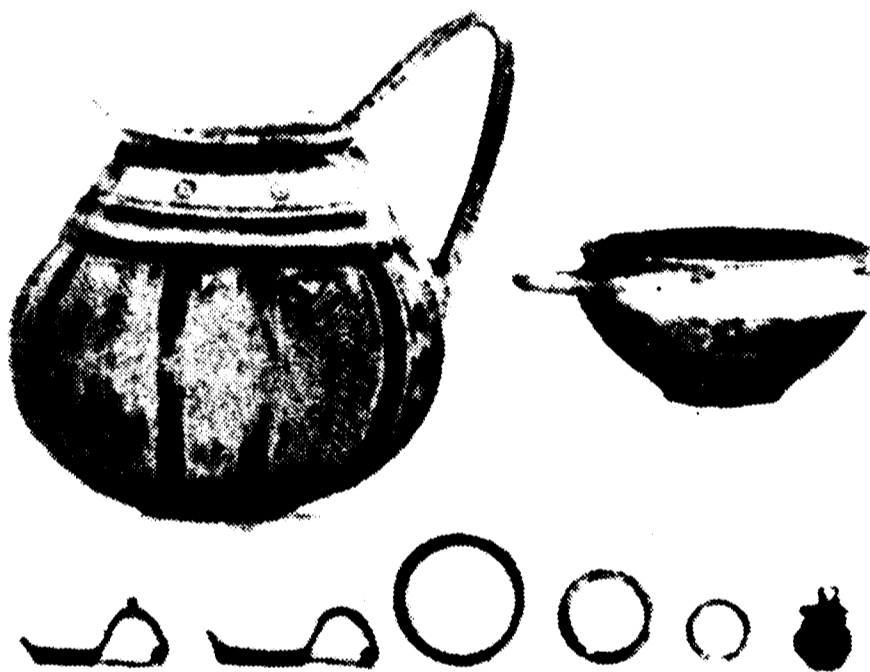


Fig. 5 - Corredo funebre da Oria
Taranto, Museo.

cui si inserisce senza un netto distacco un breve e largo collo a tronco di cono con imboccatura piuttosto larga e con un labbro scarsamente aggettante, il piede è piccolo e molto basso; le anse a nastro, inserite a metà del corpo, prima di saldarsi alla imboccatura, salgono al di sopra di questa con un angolo ottuso. Un esemplare che corrisponde a questo tipo più antico è venuto re-

²² *Apulien...*, cit., pp. 251 ss., tav. 25 ss. Cfr. anche ROMANELLI-BERNARDINI, *Il Museo Castromediano di Lecce*, 1932, fig. a p. 27 esemplari che sono riprodotti anche in C. V. A., *Lecce*, I, IV, Dfd, tav. 1, 1-3 e 7.

centemente alla luce in una tomba di Oria (fig. 5), con un corredo di cui alcuni elementi servono a determinarne la cronologia, cioè alcune fibule a navicella con lunga staffa che termina con un bottone (e su di una si trova un bottone anche sulla sommità dell'arco) ed un piccolo skyphos, che deriva come forma dal geometrico corinzio; questi elementi ci possono portare all'ultimo quarto del VII secolo²³. Un'altra trozzella di forma uguale proviene da una tomba di Manduria²⁴ associata ad un aryballos meso-corinzio (fig. 6), che ci dà quindi una datazione al primo terzo del VI secolo. Ancora un esemplare della stessa forma soltanto con la ripiegatura delle anse più arrotondata, è stata trovata già

²³ Di questa tomba è stata data una breve notizia dal LO PORTO (in « Atti dell'VIII Convegno di studi sulla Magna Grecia », 1968 [1969], p. 195, tav. XXI, 1). Il corredo comprende anche « qualche oggetto di ambra e di bronzo, come un pendaglio, alcuni anelli ». Ritengo che la datazione qui proposta (fine VII inizio VI secolo) possa però esser rialzata: un piccolo skyphos del tutto simile a quello della tomba di Oria è stato rinvenuto a Corinto appartenente al periodo più antico della ceramica corinzia e databile quindi all'ultimo quarto del VII secolo (S. WEINBERG, *The geometric and orientaling Pottery*, Corinth, VII, p. 55, fig. 282); né contrasta con questa datazione il tipo di fibule che appare frequentemente in Italia meridionale (cfr. SUNDWALL, *Die älteren italische Fibeln*, 1943, e specialmente gli ultimi lavori ben documentati sui rinvenimenti in Lucania; DE LA GENIÈRE, *op. cit.*, passim, e *Popoli anellenici della Basilicata, Catalogo della mostra allestita a Potenza da parte della Soprintendenza alle antichità della Basilicata*, ottobre-dicembre 1971); W. JOHANNOWSKY mi ha gentilmente informato che fibule di questo genere sono state trovate recentemente in due tombe di Capua che possono essere con certezza datate al 640-20.

Purtroppo per questo corredo debbo soltanto basarmi sulla fotografia pubblicata negli « Atti del Convegno di Taranto » poiché non me ne è stata concessa la visione diretta; non posso quindi neanche dire quale colore è stato usato per decorare la trozzella.

Notevole è l'affinità che si può osservare tra la trozzella di questo corredo di Oria ed un'altra proveniente da Mottola e che si trova in una collezione privata, pubblicata dal MAYER, (*Apulien*, cit., fig. 63); uguale è la forma tettonica e quasi uguale è la sintassi ornamentale, per quanto ottenuta con motivi un po' diversi. Il MAYER (*op. cit.*, pp. 248 s.) riteneva che questa fosse la più antica trozzella che può risalire oltre il 500 a. Cr., periodo da lui indicato come quello iniziale per la produzione della ceramica messapica.

²⁴ Dalla contrada Guardioli. Scoperta nel settembre del 1963. Il corredo si trova al Museo di Taranto. Riprodotto in *La città ed il suo territorio*, « Atti del VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia », Taranto, 8-12 ottobre 1967, Napoli, 1968, tav. XVI, 2.

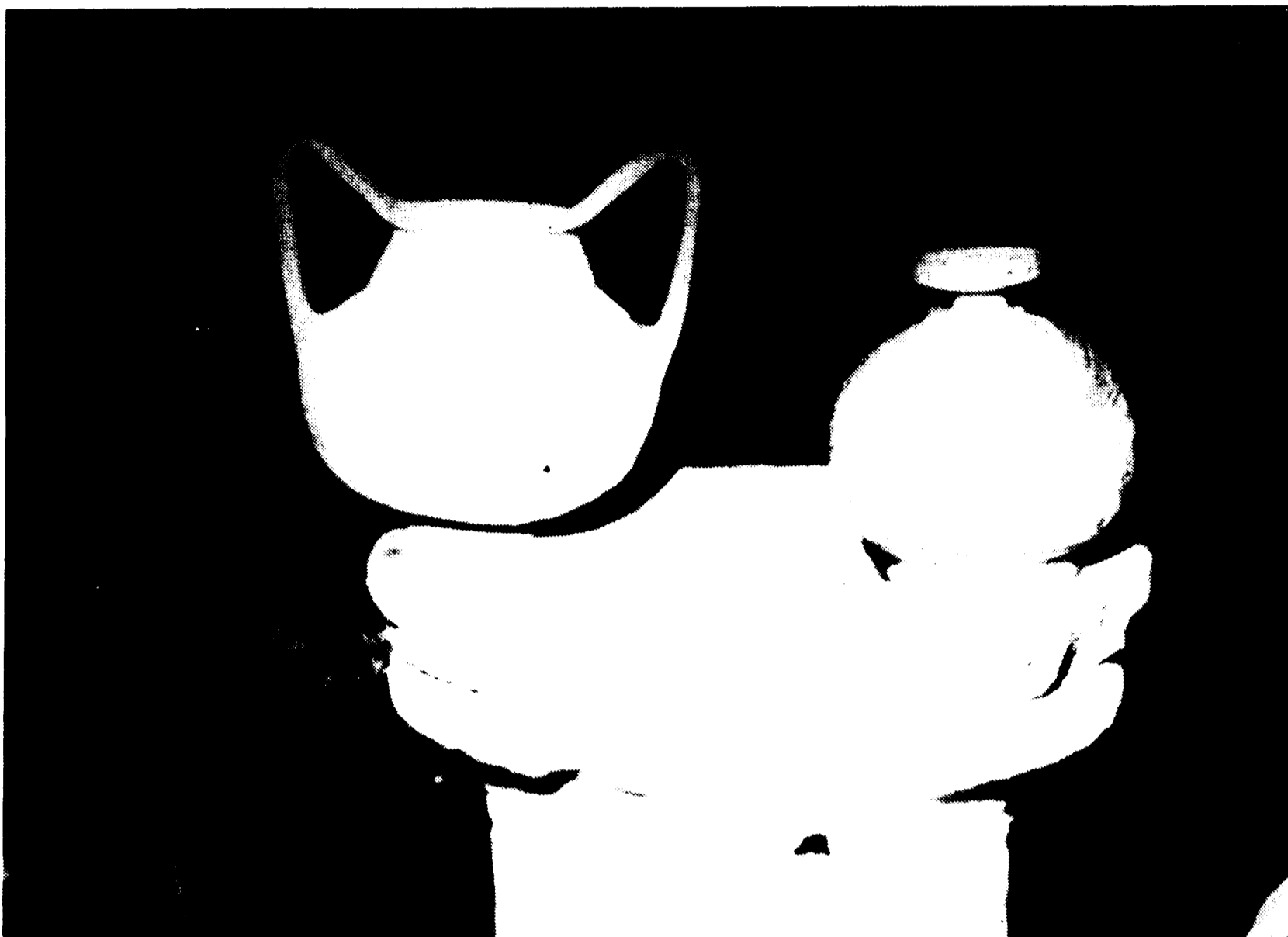


Fig. 6 - Corredo funebre da Manduria - Taranto, Museo.



Fig. 7 - Trozzella da Taranto - Taranto, Museo.

da anni in una tomba di via Nettuno a Taranto (fig. 7), anche questa accompagnata da ceramica meso e tardo corinzia ²⁵.

La decorazione di queste trozzelle è più complessa nella prima, molto più sobria nelle altre due. Nella prima la imboccatura è sottolineata da una larga striscia scura ed una simile, accompagnata da una più sottile, si trova sull'ampio collo; tra queste tre cerchietti circondati da una serie di punti. Sul corpo si ripetono le stesse larghe strisce, anche in senso verticale, creando una divisione metopale in due riquadri più ampi separati e incorniciati da uno più stretto; quelli più larghi sono riempiti da una serie di linee a zig-zag sovrapposte; in quelli più piccoli una serie di rombi, con reticolo interno è disposta verticalmente. Molto chiari sono qui gli influssi della ceramica rodia e corinzia.

Come si diceva molto più sobria è la decorazione delle altre due trozzelle: in quella da Manduria due cerchi con uno più piccolo all'interno sono disegnati all'altezza delle anse; al di sotto una larga fascia è compresa tra due più sottili, una linea segna l'attaccatura del collo; in quella di Taranto fra i due cerchi di maggiori proporzioni e con una croce all'interno è rappresentata una svastica, una linea grossa nella parte inferiore del corpo, tre più sottili all'altezza dell'attaccatura delle anse, su cui se ne inseriscono due verticali, che comprendono tra loro tre punti e servono per delimitare la zona decorata; sul collo una linea ondulata. Una forma press'a poco simile soltanto un po' più sviluppata (il collo si è un po' allungato e le anse sono diventate più alte con un angolo più accentuato) presenta una trozzella dalla tomba 1033 di Manduria ²⁶; abbastanza simile anche la decorazione: sul collo tra linee in nero e rosso una serie di piccoli cerchi con un punto centrale. Lo stesso motivo si ripete sul corpo del vaso, ma qui due linee verticali delimitano la superficie rettangolare da decorare; associata è una coppa ionica del tipo B2 secondo la classificazione data da Vallet e Villard ²⁷; quindi soltanto di poco più recente (580-540) (fig. 8).

Accanto alla tomba di Manduria possiamo ricordare un rin-

²⁵ Cfr. LO PORTO, *Ceramica arcaica della necropoli di Taranto*, in « Annuario della Scuola Archeol. di Atene », N. S., XXI-XXII (1959-1960), p. 189, fig. 162.

²⁶ Rinvenuta in contrada Pozzi il 21.4.1960, inedita. Museo di Taranto.

²⁷ In « Mélanges d'archéologie et d'Histoire », LXVII, 1955, pp. 14 ss.

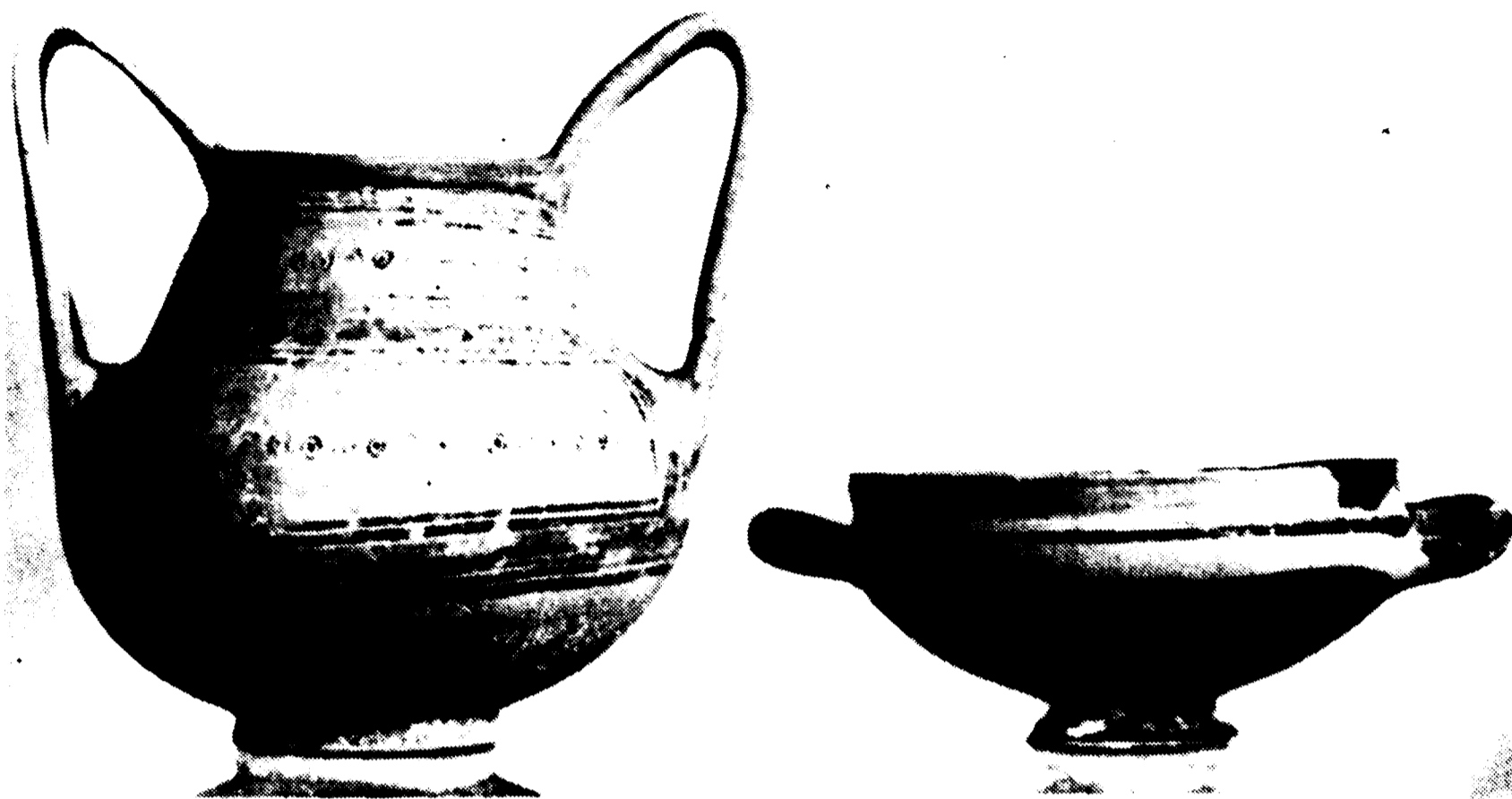


Fig. 8 - Corredo funebre da Manduria - Taranto, Museo.

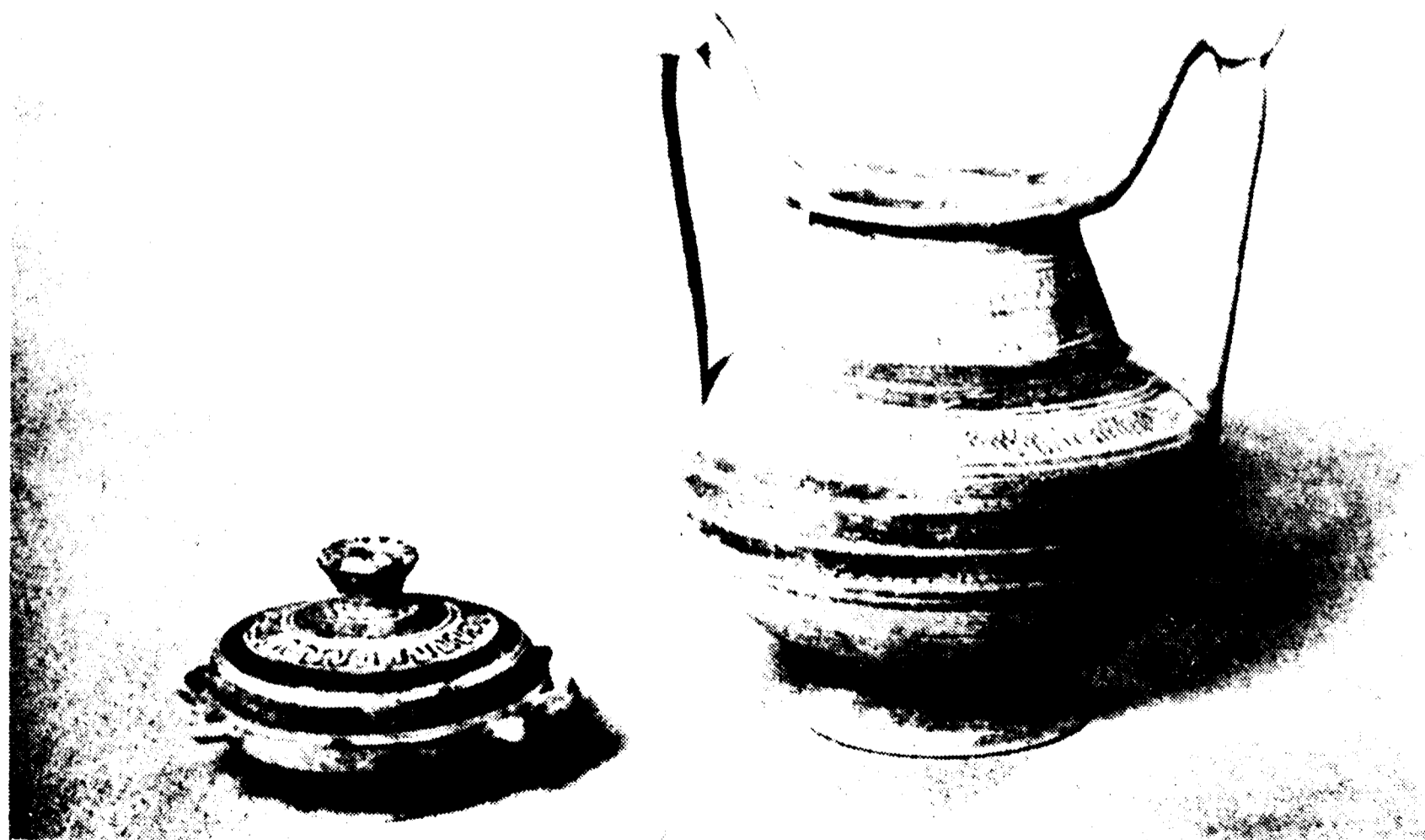


Fig. 9 - Corredo funebre da Tor Pisana - Brindisi, Museo.

venimento molto recente di una tomba di Oria²⁸ in cui insieme ad una coppa jonica uguale a quella della tomba 1033 di Manduria, e a fibule a navicella con staffa lunga terminante con un bottone, è venuta alla luce una trozzella, morfologicamente uguale a quella della tomba or ora nominata, con una decorazione limitata a strisce di color marrone scuro sotto l'imboccatura e lungo il corpo. Qui però vi è una novità: appaiono per la prima volta due piccole trozze o dischi nella piegatura delle anse. La cronologia di questa tomba di Oria attestata sia dalla coppa jonica che dalle fibule, è circa il secondo quarto del VI secolo.

È inutile mettere in evidenza quanto siano importanti questi rinvenimenti poiché possono offrire elementi concreti per l'inizio della ceramica messapica, che può essere, almeno per ora, assegnato all'ultimo quarto del VII secolo. In questo periodo la trozzella non può ancora esser definita realmente tale poiché è ancora priva di trozze; queste (almeno per quello che si può per il momento affermare) cominciano ad apparire, come si è visto or ora, verso il secondo quarto del VI secolo. Di nuovo troviamo i dischi in una trozzella dalla necropoli di Tor Pisana presso Brindisi. Lo sviluppo morfologico dal tipo più antico appare chiaro: il collo pur conservando il suo aspetto a tronco di cono e la sua ampiezza, si è allungato e maggior importanza ha assunto anche il piede, le anse, sempre a nastro, si innalzano di più al di sopra della bocca e sulla loro ripiegatura appare la rotella. La decorazione in rosso e nero ha caratter puramente geometrico; oltre a fasce più larghe e sottili in colori alternati, sul collo c'è un motivo a metope e triglifi ed una serie di zig-zag puntinati, motivo quest'ultimo che si ripete sul corpo all'altezza delle anse. Nella stessa tomba era associata una piccola lekanis definita di produzione locale, ma che è certamente ispirata allo « stile bianco » (White style) del « corinzio convenzionale »²⁹. Io sarei propensa quindi a rialzare la datazione proposta (V secolo) e collocarla verso la fine del VI (fig. 9).

²⁸ Anche di questo corredo purtroppo le notizie che posso dare non sono complete; vi erano anche altri elementi; la mia conoscenza si basa soltanto sugli appunti presi durante una relazione nel XI Convegno di Taranto, (è un altro dei tabù della soprintendenza).

²⁹ LO PORTO, *Ceramica della necropoli arcaica di Tor Pisana a Brindisi*, in « Atti e Mem. Società Magna Grecia », Roma, 1964, p. 126, n. 62, riprodotta anche in B. SCIARRA, *Brindisi e il suo Museo*, 1966, fig. 52.



Fig. 10 - Corredo funebre da Grottaglie - Taranto, Museo.



Fig. 11 - Corredo funebre da Brindisi - Brindisi, Museo.

Una successiva fase di evoluzione mostra una trozzella da una tomba di Grottaglie³⁰: il corpo è divenuto più tondeggiante, il collo si è un po' allungato, il labbro appena leggermente più aggettante, le anse, divenute più alte, assumono un andamento curvilineo e sono munite della doppia coppia di dischi³¹, il piede è diventato più largo e più alto. La decorazione consiste in file di piccole losanghe, con un punto al centro, separate da strisce larghe e sottili che ricoprono il corpo del vaso fino a due terzi dell'altezza. Sulla parte inferiore invece compaiono delle « clessidre » disposte orizzontalmente, alternate con dei cerchi concentrici che terminano con un'appendice, in modo da dar l'impressione di un gomito che si svolge. Anche questa trozzella può esser datata dai due vasi a cui è associata: si tratta di due prodotti attici, una lekythos a figure nere ed una kylix (fig. 10). La forma della lekythos è quella che compare nei due decenni intorno al 500 e che fu fra l'altro usata dal pittore di Teseo³²; la kylix che presenta una fila di palmette su di una fascia risparmiata all'altezza delle anse, fa parte della categoria delle « floral band cups »³³ che è un

³⁰ Rinvenuta nel maggio 1953. Museo di Taranto. Riprodotta in « Atti del VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia », cit., tav. XVI, 1.

³¹ Bisogna però osservare che non sempre la mancanza dei dischi posti alla attaccatura dell'ansa indica una fase antica di produzione; talora trozzelle anche del periodo più recente o non hanno questi dischi oppure sono appena accennati; cfr. ad esempio: C. V. A., *Lecce*, I, IV Dfd, tav. 5, 1-2, 7, 9, 10, 12, ecc.

³² Cfr. HASPELS, *Attic Black-figured lekythoi*, 1936, pp. 141 ss., tav. 44, 2-3; BEAZLEY, *Attic Black-fig. Vase-Painters*, 1956, pp. 518 ss. Non escludo che si tratti proprio di un'opera di questo pittore.

³³ Cfr. R. M. COOK, *Greek Painted Pottery*, II ediz., 1966, pp. 80 s. Ritengo che questa kylix appartenga al gruppo delle « Floral Band Cups », piuttosto che a quello delle « Droop cups » più diffuso, perché in queste è molto raro l'intreccio di palmette e di fiori di loto e la parte inferiore della vasca ornata soltanto da una linea risparmiata, mentre quest'ultima è una caratteristica delle coppe dei « Piccoli maestri », così come è una caratteristica la parte vuota interna dello stelo, lasciata senza vernice. Inoltre nella serie prima nominata la parte superiore dello stelo, è riservata e presenta una decorazione (sia una scanalatura, sia una serie di linee in senso orizzontale (cfr. P. N. URE, *Droop Cups*, in « Journ. of Hellenic Studies », 1932 [LII], pp. 55 ss.; IDEM, in « Studies presented to D. M. Robinson », II, pp. 72 ss. Cfr. anche per ulteriore bibliografia, ARIAS, *Storia della ceramica...*, in « Enciclopedia Classica », Sez. III, vol. XI, pp. 146 ss.). Comunque la datazione non cambierebbe.



Fig. 12 - Corredo funebre da Rudiae - Taranto, Museo.



Fig. 13 - Corredo funebre da Rocavecchia - Taranto, Museo.

attardamento delle coppe a fascia decorata dei piccoli maestri e ci porta alla fine del VI secolo, cioè alla stessa data suggerita dalla *lekythos*. Dunque in questa epoca si trova la trozzella munita della doppia coppia di trozze.

La rotondità del corpo è ancora più accentuata in una trozzella che proviene da una tomba di Brindisi³⁴, che pur mostrando una forma un po' particolare non si allontana sostanzialmente dalle precedenti. Qui è cambiato il rapporto delle proporzioni, la larghezza del corpo prevale sull'altezza, il piede è più alto e risulta più piccolo in confronto all'ampiezza del corpo, per la stessa ragione appare più stretto il collo, ancora sempre a tronco di cono, ma nettamente differenziato dal corpo, le anse che presentano una ripiegatura ad angolo acuto, sono munite di una doppia coppia di trozze. La decorazione è purtroppo molto evanida, ma restano tracce di colore rosso e nero: alcune fasce rosse e nere sul corpo ed una corona di foglie nere sul collo. Il corredo della tomba di Brindisi è molto ricco e comprende parecchi vasi attici, di cui il più importante è un cratere a colonnette attribuito al Pittore di Efesto (fig. 11). Questo ci permette di datare la trozzella agli inizi della seconda metà del V secolo, data con cui concordano anche gli altri vasi attici del corredo³⁵.

Con gli elementi che abbiamo per ora a nostra disposizione bisogna che passi circa un secolo per trovare trozzelle databili per mezzo di associazioni. Ma mentre prima il dato cronologico ci veniva offerto da vasi greci importati, ora è invece la produzione apula che ci può offrire degli elementi. In qualche corredo infatti insieme al vaso messapico compare ceramica apula a figure rosse, ma sempre della fase tarda, con pezzi che appartengono alla produzione dozzinale e fatta a serie. Una eccezione che presenta una tomba da Vaste in cui con una trozzella è venuto alla luce un vaso protoitaliota da attribuirsi alla scuola del Pittore di Amykos, non è da prendere in considerazione, poiché il resto del corredo (e cioè ceramica del tipo Gnathia e anche piuttosto recente)

³⁴ Rinvenuta nel gennaio del 1955, cfr. G. MARZANO, *Il corredo della tomba messapica di via Bari a Brindisi*, in « Ricerche e Studi ». Quaderno n. 3 del Museo F. Ribezzo, Brindisi, 1957, pp. 35 ss., fig. 1. Cfr. anche SCIARRA, *op. cit.*, fig. 54-55.

³⁵ BEAZLEY, *Attic Red-fig. Vase Painters*, 1969, pp. 1113 ss. Cfr. anche « Enciclopedia dell'Arte Antica », s. v. L'attribuzione è del MARZANO, *op. cit.*, l. cit.



Fig. 14 - Corredo funebre da Manduria - Taranto, Museo.



Fig. 15 - Corredo funebre da Egnazia - Taranto, Museo.

deve spingerci a ritenere che per l'esemplare protolucano si tratti di quei vasi conservati nelle famiglie per più generazioni e poi messi infine nelle tombe. Infatti anche la forma della trozzella è quella che appare in altri corredi (a cui subito accenneremo) unita sia a ceramica apula a figure rosse, sia a ceramica del tipo Gnathia.

Da una tomba da Rudiae unita con un lebes gamikòs a figure rosse, che si può datare per ragioni stilistiche all'ultimo terzo del IV secolo ed a una epichysis Gnathia c'è una trozzella³⁶ la cui tettonica ci appare propria di quella che possiamo considerare l'ultima fase del suo sviluppo morfologico; il corpo globulare è unito all'ampio piede a disco per mezzo di uno stelo piuttosto sottile, il collo si è ristretto, ha perso la sagoma a tronco di cono, non si differenzia più dal corpo, ma crea con questo una linea di contorno continua, le anse hanno un andamento leggermente ricurvo, specialmente nella parte superiore che sale dalla bocca verso la ripiegatura, le trozze sono piccole e specialmente quelle all'attaccatura dell'ansa col corpo sono poco accentuate. La decorazione presenta una divisione metopale sul corpo, con palmette capovolte ai lati ed un cespo con viticci e fiori al centro, una treccia sciolta alla base del collo e molte fasce diritte ed ondulate (fig. 12). Un esemplare molto simile (appena qualche particolare diverso nella decorazione) è presente in una tomba a Rocavecchia con una oinochoe Gnathia, che può esser datata allo scorcio del IV secolo³⁷ (fig. 13).

D'altra parte la trozzella ci appare anche sotto un altro aspetto: il corpo presenta la sua massima ampiezza alla attaccatura delle anse e poi va rastremandosi verso il piede a cui si congiunge senza alcun elemento intermedio, il collo è piuttosto largo, ancora con contorno a tronco di cono, la spalla è segnata, l'imboccatura è ampia. Anche qui le trozze inferiori sono di piccole dimensioni. Una fila di losanghe con reticolato interno orna per lo più il collo e le spalle. Un esemplare di questo tipo in una tomba di Manduria³⁸ è unito con una epichysis ed una piccola pelike a figure

³⁶ Faceva parte della collezione Aversini ora al Museo di Taranto.

³⁷ È la tomba n. 11, rinvenuta in contrada « Muraglia Castello » il 26.11.1934. Cfr. BERNARDINI, *Gli scavi di Roca dal 1928 al 1944*, in « Atti del II Congresso Storico Pugliese », 1962, p. 52 e IDEM, « Not. Sc. », 1934.

³⁸ Tomba n. 365, rinvenuta in contrada Cappuccini il 29.9.1957, il corredo è riprodotto in L. FORTI, *La ceramica di Gnathia*, 1965, tav. XV, a.



Fig. 16 - Corredo funebre da Manduria - Taranto, Museo.



Fig. 17 - Corredo funebre da Rocavecchia - Lecce, Museo.

rosse, un bacino Gnathia ed un unguentario del tipo 2 secondo la classificazione da noi proposta³⁹; anche qui dunque la datazione sarà l'ultimo terzo del IV secolo per quanto la sagoma del vaso ci potrebbe far pensare ad un periodo più antico (fig. 14). Ma la datazione è confermata da un altro esemplare dello stesso tipo che in una tomba di Egnazia è associato con vasi apuli a figure rosse e di Gnathia che si possono attribuire appunto a questa epoca⁴⁰ (fig. 15).

In una fase successiva di questo tipo, il collo, pur conservando il contorno a tronco di cono, si allunga e si restringe, le spalle sono accentuate, il corpo tende ad arrotondarsi e si restringe maggiormente verso il piede, a cui è congiunto per mezzo di un basso anello, le anse spesso molto alte presentano una ripiegatura ad angolo acuto, la decorazione ha per lo più carattere geometrico e l'elemento principale è molto spesso costituito dalle losanghe con reticolato. Esempari di questo tipo compaiono in tombe di Manduria (fig. 16), Francavilla Fontana, Rocavecchia (fig. 17) con unguentari e ceramica di Gnathia, che indicano una data solo di poco posteriore, cioè il primo quarto del III secolo⁴¹.

Una trozzella che sembra segnare una fase intermedia fra i due tipi prima accennati è quella di una tomba di Valesio, che ha il collo allungato ma ancora di proporzioni più ampie ed il contorno del corpo pur tendendo ad arrotondarsi è meno rastremato verso il basso⁴². Però il corredo della tomba (tra cui ceramica di Gnathia ed un unguentario) indica contemporaneità con le tombe precedenti se non addirittura seriorità (fig. 18). Infine si può ancora ricordare una serie di trozzelle di dimensioni molto modeste con una decorazione tirata giù alla buona, che per la sagoma si

³⁹ *Gli unguentari del primo periodo ellenistico*, in « Rendiconti dell'Accademia di Archeologia di Napoli », 1962 (1963).

⁴⁰ Si tratta di un corredo eccezionalmente ricco proveniente da una tomba a camera, rinvenuto ad Egnazia il 10.9.1952. Cfr. NEUTSCH, in « Archäol. Anzeiger », 1956, col. 251.

⁴¹ Per Manduria cfr. ad esempio il corredo della tomba 943 rinvenuta in contrada Scegno, ora al Museo di Taranto, inedita; per Francavilla Fontana il corredo di una tomba in contrada S. Francesco rinvenuta nel febbraio 1914 (« Not. Scavi », 1914, pp. 434 ss.) Museo di Taranto; per Rocavecchia il corredo di una tomba (« Not. Scavi », 1957, p. 414, fig. 23), che si trova al Museo di Lecce.

⁴² Tomba inedita; si trova al Museo di Taranto (Fot. Soprintendenza n. 14.759).

possono rifare al tipo classico dell'anfora mentre della trozzella conservano solo le caratteristiche anse e le trozze⁴³; sono, come dicevo, prodotti molto modesti per i quali non conosco nessun elemento esterno di datazione, che quindi per ora sarà molto approssimativa (figg. 19-20).

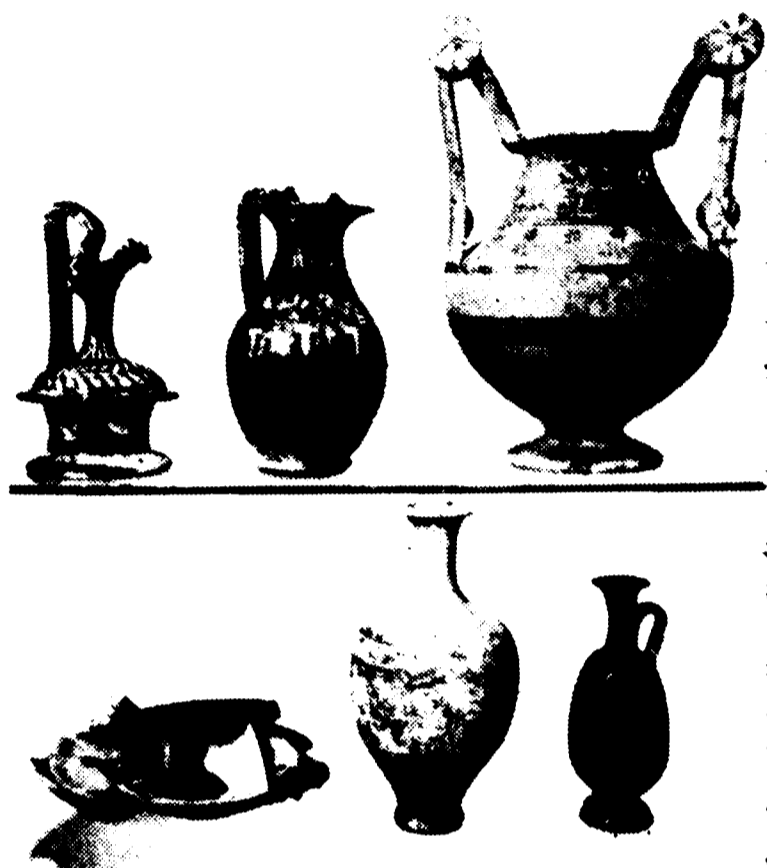


Fig. 18 - Corredo funebre da Vallesio - Taranto, Museo.

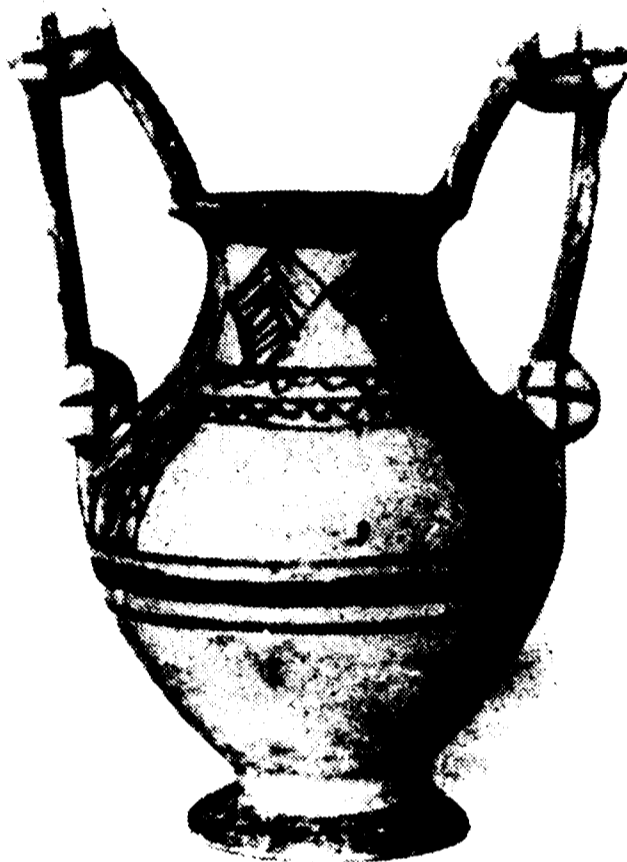


Fig. 19 - Trozzella - Lecce, Museo.



Fig. 20 - Trozzella - Lecce, Museo.



Fig. 21 - Vaso da Borgo Nuovo Taranto, Museo.

⁴³ Cfr. ad es. i nn. 3752, 3821, 4519 e 4684 del Museo di Lecce.

Da questi scarsi elementi a nostra disposizione possiamo per il momento affermare che la trozzella comincia ad apparire nel ultimo quarto del VII secolo e dura fin verso la metà del III secolo. Non abbiamo nessun argomento per una cronologia finale, poiché anche la trozzella attribuita vagamente all'età romana è affine per la sagoma e per la decorazione a quelle che le associazioni ci permettono di datare al primo terzo del III secolo. Né d'altra parte abbiamo prove per una cronologia più alta, tranne una osservazione che abbiamo fatto, ma che richiede ancora un esame più approfondito che potrebbe anche dare un risultato negativo.

Vi è un tipo di vaso del deposito di Borgo Nuovo (fig. 21) che richiama singolarmente come tettonica la trozzella nella sua prima fase, simile è anche la sintassi ornamentale, mentre un po' diverso il repertorio decorativo⁴⁴. Questo costituirebbe un anello di congiunzione, che attualmente manca, con il geometrico japigio, farebbe risalire di più di un secolo l'inizio della ceramica messapica e indicherebbe verso Taranto o per lo meno nei suoi dintorni uno dei luoghi di produzione di questa serie vascolare (bisogna ricordare che proprio in una tomba di Taranto con ceramica meso e tardo corinzia è venuta fuori una trozzella nella sua fase morfologica più arcaica). Ma, come si è detto, questa è per ora solo una ipotesi che ci porta ad un'altra questione ancora da risolvere in maniera soddisfacente, cioè i luoghi di produzione della ceramica messapica. Per il Mayer i due principali centri sono Egnazia e Rudiae, oltre a officine minori come Manduria⁴⁵, né gli altri studiosi, quei pochi che affrontano l'argomento, si allontanano da questa affermazione. Affermazione che però risulta solo parzialmente confermata da quanto si è detto poco prima e cioè dai risultati di alcuni più recenti scavi: i più antichi esemplari trovati con associazioni provengono da Manduria e da Taranto, mentre esemplari molto simili, ma di cui non ci risultano elementi concomitanti che possano datarli, provengono da Oria. D'altra parte trozzelle che per forma e decorazione dobbiamo ritenere molto antiche, ma di cui ci sono ignoti i dati di scavo, provengono verosimilmente dal territorio brindisino e da Rudiae.

⁴⁴ In modo specifico alludiamo al vaso riprodotto in MAYER, *Apulien*, tav. III, 4; cfr. anche: von DUHN-MESSERSCHMIDT, *Italische Gräberkunde*, 1939, tav. 40, k.

⁴⁵ *Op. cit.*, p. 244 e passim.

Non si può quindi per ora affermare nulla di certo, ma riterrai che per lo meno all'inizio si sia avuto in tutto il territorio messapico una produzione simile e quasi contemporanea e le fabbriche potrebbero esser situate per la parte orientale a Rudiae, territorio molto fecondo di prodotti vascolari, e per la parte occidentale a Manduria oppure a Oria. Successivamente, ma in un periodo molto più tardo, tra l'ultima parte del IV secolo e la prima del successivo si può notare nella parte orientale (nei corredi di Rudiae, Rocavecchia, Lecce) una preferenza per la forma col corpo globulare, a cui prima si è accennato, mentre in quella occidentale (nei corredi di Manduria, Francavilla Fontana) per la forma col corpo a tronco di cono; preferenza ma non esclusività. Allo stesso modo nella parte orientale ricorre più spesso la decorazione con elementi fitomorfi, mentre l'altra si mantiene più fedele alla decorazione geometrica.

A proposito di decorazione, da questa nostra indagine, sia pure così parziale, è scaturita anche un'altra osservazione: non è esatto quanto fino ad ora si è affermato che la decorazione inizia come monocroma; anzi nei primi esemplari, quelli della fase pretrozella (mi si perdoni il neologismo un po' ardito) o se si preferisce, nella « Urtorzella » (per dirla col Mayer) è usato insieme il rosso ed il nero; nella fase successiva appare solo il bruno o il marrone per dar luogo di nuovo al bicromatismo (e soprattutto nella parte orientale), infine l'ultima produzione è decisamente monocroma.

Concludendo ripeto che gli scarsi risultati a cui siamo arrivati hanno carattere del tutto provvisorio, non potendo esser sufficiente un materiale così esiguo e come si è visto più che delle soluzioni si son posti qui degli interrogativi, per risolvere i quali non posso che rinnovare l'augurio che il materiale venuto ormai numeroso alla luce, sia reso accessibile agli studiosi e sia convenientemente pubblicato.

LIDIA FORTI